

**I consigli
della
redazione**

Jonathan Franzen
Purity
(Einaudi)

Atticus Lish
**Preparativi
per la prossima vita**
(Rizzoli)

David Peace
Fantasma
(Il Saggiatore)

Il romanzo

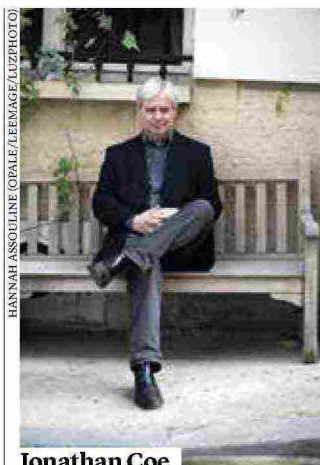
Il vero volto del Regno Unito

Jonathan Coe
Numero undici

Feltrinelli, 384 pagine, 19 euro



Gli undici abbondano nell'ultimo, e undicesimo, romanzo di Jonathan Coe. Tra questi c'è l'autobus numero undici di Birmingham, che fa il giro dell'intera città. Ma l'undici più famoso è a Downing street, la residenza del cancelliere. Il romanzo ha una trama complessa, anche se sulle prime il lettore fatica a credere che le diverse storie finiranno per intrecciarsi. La tela di Coe è così vasta e la sua mano così sontuosa, che nelle cinque sezioni del libro personaggi importanti scompaiono per riapparire brevemente solo più tardi. Il perno di tutto è Rachel, che seguiamo dall'infanzia ai vent'anni, mentre naviga attraverso il Regno Unito dei primi anni duemila, dalle mense popolari ai jet privati. Donna piuttosto comune, nonché pietra di paragone morale del libro, Rachel è circondata da eccentrici e da mostri: un serial killer che odia i cabarettisti; una donna feroce, padrona di un uccello rapace, che nasconde qualcuno nello scantinato; una coppia di presentatori televisivi che conducono uno show dove la tortura diventa intrattenimento. Incontriamo per la prima volta Rachel quando ha sei anni, e il fratello quattordicenne Nick si fa gioco di lei facendole credere che ha visto un fantasma. La credulità e l'innocenza saranno temi che la ragazza si porterà dietro fino alla maturità. Per Rachel, le notizie della guerra in Iraq, che a malapena



Jonathan Coe

capisce, e l'apparente suicidio dell'esperto di armi David Kelly rappresentano il momento raggelante in cui le illusioni dell'infanzia cominciano a spezzarsi. La satira procede in due direzioni: dal di fuori, come critica della società, e da dentro, prendendo di mira i difetti del cuore umano. Tra i bersagli di Coe ci sono le politiche di austerità che secondo l'autore conducono i cittadini direttamente alla miseria. Coe riporta in vita i terribili Winshaw protagonisti di un suo romanzo del 1994, la famiglia di geni malvagi i cui tentacoli si estendono su tutta la società, dalla politica al giornalismo fino al mondo dell'arte. Uno dei Winshaw, trafficante d'armi, è in combutta con un altro che gestisce una redditizia bonifica dei campi minati nei paesi devastati del terzo mondo. Ma, insieme al disgusto di Coe per l'amoralità del sistema, c'è una selvaggia indignazione swiftiana contro i costumi moderni.

Suzi Feay,
The Financial Times

Harry MacLean
La gioia di uccidere

Fazi, 250 pagine, 16 euro



In una notte solitaria, un professore universitario si rintana in una casa abbandonata dove un tempo trascorreva l'estate e si mette a scrivere le sue memorie. I ricordi, veri o inventati, si intrecciano a un'esperienza sessuale con una ragazza incontrata in treno. Ricorda il passato per frammenti, e la verità si rivela in immagini eterogenee. Eventi che sulle prime sembrano benigni diventano terrificanti con il passare della notte. A volte la storia si fa surreale. La casa è inquietante ed emette strani suoni. Forse il professore non è solo; chiude a chiave la porta della stanza più alta della casa, dove batte sui tasti di una macchina da scrivere malconcia. La narrazione salta avanti e indietro, tra gli eventi del passato e del presente, mentre l'uomo non solo racconta le sue storie ma s'immerge a fondo nel loro significato. *La gioia di uccidere* - il titolo viene da una citazione di Mark Twain - affronta la natura egocentrica del male, l'eccitazione della violenza, l'amoralità degli esseri umani. Il narratore del libro ha scritto un romanzo su un uomo che ha ucciso la moglie per la gioia di farlo, e ora lo stesso professore si interroga sul piacere provocato dalla violenza, come se questa fosse un fenomeno naturale e lui non ne fosse responsabile. MacLean è un maestro non solo nel comporre storie, ma anche nell'usare le parole. Lo stile è troppo lirico per contrassegnare il libro come un semplice thriller. La gioia di uccidere è un noir letterario, una favola sul lato oscuro dell'anima umana.

Sandra Dallas,
The Denver Post

Fernanda Torres
Fine

Einaudi, 194 pagine, 18,50 euro



Fine parte dal senso di soffocamento provocato dalla vita domestica e dai tentativi di fuggirne. A cena ci sono cinque amici che hanno vissuto ogni sorta di follia e che conservano, decenni più tardi, la nostalgia e le conseguenze fisiche della dissolutezza. I capitoli si aprono con la narrazione interiore del momento che precede la morte di ciascuno di loro, seguita da storie, in terza persona, di personaggi direttamente coinvolti. Dal vecchietto deperito che blatera contro l'umanità all'adultera, passando dal metrosessuale vittima degli effetti collaterali del Viagra. Dal vecchio lussuoso che muore di droga durante un'orgia al seduttore che fa impazzire la donna a cui sarà devotamente infedele, passando per il padre di famiglia che assume il decoro imposto dalla sua condizione di mulatto della classe media. Sembra di leggere un romanzo generazionale, ma non della generazione a cui appartiene l'autrice, bensì di quella che ha preceduto la rivoluzione dei costumi degli anni sessanta e settanta e che, in una Rio trasformata in Babilonia della controcultura, tenta di recuperare i fasti perduti. La scrittura di Torres smonta i meccanismi mentali di questi cavalieri dell'apocalisse che violentano i valori "borghesi" al prezzo di rancori e crudeltà.

Manuel Da Costa Pinto,
A Folha de São Paulo

Jorge Galán

La stanza in fondo alla casa
Mondadori, 204 pagine, 22 euro



Lo scrittore salvadoregno Jorge Galán ricostruisce le vicende del suo paese attraverso